

“E’ il mandante di tre estorsioni”. Scatta il fermo.

Parlava con la compagna ed era sicuro che nessuno potesse intercettarli. Parlava di cose normali, di spese, dell'assistenza legale, di piccole o grandi incombenze che si devono sostenere quando si è in carcere. Ma in mezzo alle chiacchiere di routine ogni tanto gli sfuggiva pure qualche nome, frammenti di quel «maledetto» giorno (l'11 maggio scorso) in cui la polizia ha sorpreso lui e un altro uomo d'onore a chiedere il pizzo a un panificio di piazza Don Bosco: «Ci ha mandato al macero - si lamentava Aurelio Valguarnera pochi giorni dopo l'arresto - perché tu mi devi mandare dove sei tranquillo, sicuro... Non mi mandi lì, perché tu lo sai che non ci puoi andare».

Insomma, si sfogava. E probabilmente non immaginava che proprio grazie a queste frasi, intercettate nella sala colloqui, gli investigatori della Squadra mobile avrebbero individuato e fermato il mandante di quelle tre estorsioni tentate poco più di un mese fa nella zona di piazza Don Bosco. In manette è finito Michele Pillitteri, 52 anni, pregiudicato residente in via Monsignor Francesco Riela, ufficialmente macellaio di via Resuttana ma da tempo coinvolto in inchieste di mafia assieme al fratello Calogero (anche lui arrestato per estorsione almeno tre volte negli ultimi cinque anni). Secondo le indagini - coordinate dal procuratore aggiunto Antonio Ingroia e dai sostituti Francesco Del Bene e Annamaria Picozzi - Pillitteri avrebbe mandato Valguarnera e Ignazio Romano a riscuotere il pizzo in una serie di attività commerciali che insistono nella zona di competenza del mandamento di Resuttana. Il problema, come ha fatto notare poi Valguarnera, parlando in carcere con la compagna, è che tra i negozi taglieggiati c'era pure un pub il cui titolare aderisce ad Addiopizzo. Quest'ultimo, quando ha saputo che avrebbe dovuto pagare o cercarsi un amico, non ci ha pensato due volte e si è presentato al commissariato Libertà. «Mi hanno chiesto di "regolarizzarmi" - ha raccontato - così come facevano i negozi della zona. Ma io ho preso tempo e li ho invitati a ripassare fra qualche giorno». Grazie a lui e a qualche altro commerciante (anche i titolari del panificio e della macelleria hanno ammesso di avere ricevuto la stessa visita) in poche ore la polizia è riuscita a bloccare sul nascere questa campagna di estorsioni.

Le indagini successive all'arresto hanno preso le mosse innanzi tutto dalle frequentazioni dei due. Valguarnera, ad esempio, a parte i precedenti per spaccio ed estorsione in passato ha fatto anche da autista a un pezzo da novanta come Ino Corso. Agrigentino di nascita, ma da anni residente in città, l'uomo, 54 anni, avrebbe accompagnato il boss a un incontro con Pietro Aglieri. Ignazio Romano, che ha 47 anni e abita in via Fondo La Manna, alla Noce, è invece imparentato con Calogero Pillitteri, fratello di Michele e a sua volta cognato di Giovanni Bonanno (il boss di Resuttana ucciso e sciolto nell'acido su ordine, tra gli altri, di Salvatore

Lo Piccolo). Spulciando la rubrica e i telefoni in uso ai parenti dei due indagati, gli uomini della sezione criminalità organizzata, guidati da Nino De Santis, hanno scoperto tra le altre cose che nel periodo caldo della «raccolta», tra il 24 aprile e l'8 maggio, si sono registrati ben 93 contatti telefonici tra Valguarnera e Pillitteri. Una mole impressionante di conversazioni in cui, come si lamentava Valguarnera, il macellaio aveva dimenticato di informarlo su un particolare fondamentale: «(...) Lo sapevi e mi mandì al macero... cioè... è differente la cosa... perché tu per dirmi a me vai là... devi essere sicuro... la persona chi è... giusto è? Che fa... non lo sai se quello è scritto all'Addiopizzo? Come fai a non saperlo?».

Già, come fa? Eppure alcuni anni fa, in base a quanto riferito da un pentito, Pillitteri avrebbe commesso un altro errore molto simile, mandando due esattori del racket in un ristorante vicino ad uomini del clan di Resuttana e per questo gli «recapitarono» una cassa da morto in macelleria. Due anni fa, il macellaio era stato condannato in primo grado a 11 anni e quattro mesi nell'ambito dell'inchiesta Eos. Ma esattamente un anno dopo la Corte d'appello lo ha assolto.

Vincenzo Marannano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS